

“Cosa hai imparato da questa esperienza?” è una domanda che non solo gli altri mi hanno posto ma che soprattutto io ho rivolto a me stessa. La risposta non è molto semplice, ci sono cose che le parole non sanno esprimere pienamente e il teatro è una di queste: è emozione, è devozione, è impegno, sudore, sacrificio in vista di una ricompensa che può sembrare piccola in confronto agli sforzi compiuti ma che in realtà è grande. Infatti non si limita solo agli applausi finali del pubblico entusiasta ma va oltre.

Ma è meglio cominciare dall’inizio

Per me tutto ebbe inizio quando vidi per la prima volta l’*Edipo re* di Sofocle messo in scena dai miei stessi compagni di scuola. Vederli muoversi sul palco, vestiti in quel modo, parlare in un tal maniera mi è sembrato strano: erano realmente loro?

Cosa li aveva fatti cambiare in quel modo?

Io, pensavo, non ci sarei mai riuscita. Alla fine dello spettacolo (contemplato rigorosamente a bocca aperta) quando si apre il sipario e si accendono le luci, li vidi travolti da un prorompente applauso e ciò che mi colpì di più fu l’espressione dei loro volti: soddisfatti, contenti, felici nonostante i loro petti si alzassero e abbassassero ad un ritmo irregolare, affannosamente. Ero contenta anche io certo, ma ancora mi sfuggiva qualcosa...

Quando la professoressa ci informò che avremo fatto anche noi parte di una tragedia da portare a Siracusa grazie al successo dell’*Edipo re*, che aveva fatto guadagnare al liceo “Foscolo” la partecipazione all’evento successivo, rimasi entusiasta della notizia ma era qualcosa di lontano per me, c’era l’estate, le vacanze e decisi di accantonare il pensiero finché non fosse giunto il momento.

Il momento giunse eccome! Le prove iniziarono e l’entusiasmo tornò a farsi sentire perché la mia unica esperienza “teatrale” risale alla recita di Natale in prima elementare quando le mie maestre, infilandomi una busta di cartone in testa e mettendomi dietro un cespuglio di carta pesta, mi affidarono l’arduo compito di interpretare un maialino, per giunta silenzioso! Quindi per me si trattava di scoprire un mondo nuovo, quale era quello del teatro.

Le prove iniziarono a settembre e sin da subito avvertii il peso dell’impegno che avevamo preso. C’è sempre il rovescio della medaglia e mi vidi costretta a rinunciare ai miei sabato pomeriggio per andare a provare qualcosa che secondo noi, all’inizio era così lontano dallo spettacolo che avremo messo in scena. Nonostante questo noi tutti confidavamo nelle capacità del nostro regista.

Dopo un paio di mesi le parti furono affidate e fui ben lieta di essere una Baccante insieme alle altre: compagne di scuola, compagne di coro. Inoltre non avevo mai sperimentato attività che non fossero individuali in cui quella su cui dovevo contare era me stessa e basta e quella a cui dovevo badare ero solo io. “Un modo per metterti alla prova” pensai “vediamo cosa riesci a combinare”. Quasi come fosse naturale, sentivo uscire dalla mia bocca non la mia voce ma quella di un gruppo di ragazze, di un vero e proprio coro e mi stupii di quanto potessero essere piacevoli i risultati sonori.

Pian piano vedevo crescere tra le mani un qualcosa di veramente bello: bello perché era nostro! Eravamo noi che lo rendevamo bello!

Il tempo però passa e la data del nostro “debutto” in scena si avvicinava. Nonostante ciò dentro di me sentivo una strana calma piatta forse inconsapevole o consapevolmente incosciente di quello che mi aspettava dietro l’angolo.

Quando però vidi realizzato il modello dei vestiti che avremo indossato in scena, venni riportata alla realtà e l’ansia bussò alla porta puntualmente. In classe non si parlava d’altro! Era arrivata la frenesia: “Corri oggi si prova!” ,”Bisogna finire di provare!” ,” Non faremo mai in tempo!” , “Ma secondo te come va a finire? E se va MALE?”

Già e se va male?...

Si parte e il lungo (direi infinito) viaggio in treno non ci ha certo aiutato a non pensare! A non rimuginare e rimuginare sulle infinite possibilità di riuscita o fallimento totale! Presto o tardi l'avremo comunque saputo nonostante l'esito.

La mattina successiva all'arrivo a Siracusa ci alzammo per i preparativi: noi ragazze tutte in una camera per capelli e trucco a scambiarci battute a cercare di sdrammatizzare il momento. In un tempo che mi sembrò brevissimo mi trovai catapultata sul palco insieme alle mie compagne in atteggiamenti bacchici con mille occhi puntati addosso che mi scrutano e si aspettano da me di essere stupiti. Nonostante un piccolo incidente di percorso (un cane ha fatto irruzione sul palco scenico durante la parodo), lo spettacolo è stato un successo e con le battute finali ripresi a respirare come se fossi stata fino a quel momento con il fiato sospeso e sentii la tensione allentare la morsa sui miei nervi e muscoli.

Mentre mi godevo i tanto meritati applausi del pubblico guardavo i miei compagni e ci rividi nei ragazzi dell'Edipo re dell'anno precedente e in quel momento tutto mi fu chiaro. Ora so cosa c'era sotto a quei petti che respiravano così affannosamente! L'avevo vissuto in prima persona! In quei petti batteva all'impazzata il cuore e la consapevolezza che noi, tutti insieme, eravamo riusciti con fatica e sacrifici, impegno e volontà ad arrivare fino a quella meta tanto ambita. So che se anche fosse andata male non sarebbe cambiato ciò che questa esperienza ci ha trasmesso e ci ha fatto conoscere. Non solo abbiamo scoperto il teatro ma siamo cresciuti poco alla volta insieme allo spettacolo che eravamo intenti a montare.

Ora infatti non vedo più la differenza tra Francesca e la Baccante bensì vedo Francesca "la Baccante".

Francesca Formica